

ALBERTO MAGNANI

Genserico

Il re dei Vandali che piegò Roma


GRAPHE.IT
edizioni

2020

I edizione, ottobre 2020

© Graphe.it Edizioni di Roberto Russo, 2020
tel +39.075.37.50.334 – fax +39.075.90.01.407
www.graphe.it • graphe@graphe.it

ISBN: 978-88-9372-113-4

COPERTINA: Eugenia Paffile
Elaborazione grafica del ritratto di Genserico inciso da G. Scotto e tratto da Filippo Moise, *Storia dei domini stranieri in Italia dalla caduta dell'Impero romano in Occidente fino ai nostri giorni*, Firenze 1839.

Cartine disegnate da BRUNA PISANO.

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche), sono riservati per tutti i paesi.

*Finito di stampare su carta riciclata nel mese di ottobre 2020
per conto della Graphe.it Edizioni da
Digital Book – Città di Castello (Pg)*

Genserico



Elaborazione grafica del ritratto di Genserico inciso da G. Scotto e tratto da Filippo Moise, *Storia dei dominii stranieri in Italia dalla caduta dell'Impero romano in Occidente fino ai nostri giorni*, Firenze 1839.

CAPITOLO I

LA MIGRAZIONE DEI VANDALI

«Una personalità complessa e inquietante»

È noto il testo in cui lo storico greco Polibio racconta di aver visto Scipione Emiliano piangere sulle rovine di Cartagine. Il generale, dopo aver sconfitto e distrutto la grande avversaria dei Romani, si rese conto che tutti gli imperi erano destinati a tramontare e che, come era giunta la fine di Cartagine, un giorno sarebbe giunta anche quella di Roma, in quel momento vittoriosa e signora del Mediterraneo.

L'Impero Romano d'Occidente entrò irrimediabilmente in crisi nel V secolo dopo Cristo. Per una strana ironia della Storia, in quel periodo colpi mortali gli giunsero proprio da Cartagine, rinata come entità politica autonoma a opera di un popolo di stirpe germanica, arrivato in Africa da quelli che, per Scipione e Polibio, erano i confini del mondo. Si trattava dei Vandali, un popolo che sottrasse il Mediterraneo al dominio dei Romani, saccheggiò Roma e la mise in ginocchio. Tutto questo, durante il lungo regno di Genserico.

La figura di Genserico emerge come una delle più rilevanti del V secolo. «Una personalità complessa e inquietante», la

definisce lo storico Umberto Roberto, con parole che si rispecchiano nel ritratto che ne fece nel VI secolo Iordanes, nella sua *Storia dei Goti*, riferendosi a quando il personaggio divenne re dei Vandali: «Genserico era già famigerato nell'Urbe per le stragi di Romani. Era di statura media, zoppicante per una caduta da cavallo, di forte intelligenza, di poche parole, spregiatore dei piaceri, facile a scoppi d'ira, avido di bottino, instancabile nel suscitare discordie, pronto a seminare zizzania e attizzare l'odio».

Un ritratto, forse, convenzionale o letterario, ma che trova riscontro in molte azioni di colui che, nell'ultimo secolo dell'Impero Romano d'Occidente, fu probabilmente il peggior nemico dei Romani. Certo peggiore di Alarico, responsabile del primo sacco di Roma, o dell'infido visigoto Teodorico I, o anche del ben più famoso Attila, «flagello di Dio».

Dalla Pannonia alla Gallia

Prima del V secolo, i Vandali non si erano particolarmente messi in evidenza: appartenevano a quella galassia di tribù, distribuite nell'Europa Centrale, che i Romani indicavano con il nome generico di Germani. Tribù che, sulla base del processo denominato etnogenesi, talvolta riuscivano ad aggregarne o sottometerne altre, variando la propria composizione, pur mantenendo lo stesso nome. L'esistenza dei Vandali è attestata già tra il I e il II secolo dopo Cristo: sin da quell'epoca risultavano distinti in due sottogruppi, i Silingi, stanziati tra i fiumi Oder e Vistola, e gli Asdingi, che si erano spinti più a sud, verso il Danubio.

Attraverso le tradizioni longobarde ci è pervenuto un frammento della mitologia vandala, con il riferimento al tempo in cui «Ambri e Assi, capi dei Vandali, incombevano con la guerra su tutte le regioni vicine», finché altri due fratelli, alla testa dei Longobardi, li sconfissero. Non è raro trovare coppie di sovrani mitici nelle leggende dei popoli germanici.

I Vandali presero parte alle guerre combattute dai Marcomanni contro i Romani, alla fine del II secolo d.C. Più tardi subirono una sonora sconfitta a opera dei Goti. È ancora Iordanes a riferire che «allora i pochissimi superstiti, radunati quanti non erano abili alle armi, lasciarono la loro sfortunata patria e si diressero verso la Pannonia, con il beneplacito dell'Imperatore Costantino; qui rimasero per circa quarant'anni, rispettando, come gli altri abitanti, le leggi romane».

In questo periodo, poté presumibilmente iniziare la conversione dei Vandali al Cristianesimo, adottato nella versione eretica di Ario. Il teologo Ario non collocava sullo stesso piano le tre persone della Trinità, ma subordinava la persona del Figlio a quella del Padre, in quanto sua creazione. L'Arianesimo, per quanto condannato dal Concilio di Nicea, nel IV secolo godeva di un certo seguito e beneficiò dell'appoggio da parte di alcuni Imperatori. La Chiesa, tuttavia, ribadì la sua condanna e, verso la fine del secolo, si può dire che tale interpretazione stesse esaurendo la propria forza propulsiva. Fu però la sua diffusione presso le popolazioni germaniche, a partire dalla predicazione del vescovo Ulfila, ad assicurarne la sopravvivenza ancora nel V e VI secolo. La contrapposizione cattolici/ariani si sovrappose a quella tra Germani e Romani, complicando le relazioni tra i due popoli. Come vedremo, i più accaniti sostenitori dell'Arianesimo si sarebbero dimostrati proprio i Vandali.

Nel periodo trascorso in Pannonia, inoltre, molti guerrieri vandali si arruolarono nell'esercito romano, avviando una prima fase di romanizzazione. Nel IV secolo, l'arrivo nei Balcani degli Unni destabilizzò l'intera area, sospingendo numerose popolazioni germaniche verso i confini romani: dopo il 390, anche i Vandali, sia Asdingi che Silingi, si misero in movimento, partendo alla ricerca di terre più ricche e sicure ove stabilirsi: terre che non potevano che cercare altrove, se non entro l'Impero Romano. Iniziò così una lunga peregrinazione che li avrebbe portati ad attraversare l'Europa Occidentale per approdare, infine, sulle coste dell'Africa. Genserico nacque e trascorse infanzia e giovinezza nel periodo di tale peregrinazione.

I Vandali, come molte altre popolazioni germaniche, erano strutturati sulla base di aristocrazie guerriere, che dominavano una massa di semiliberi e schiavi. I capi militari più importanti si creavano un seguito di guerrieri disposti a esser loro fedeli, almeno sino a quando si dimostrassero invincibili e valorosi. Da queste figure carismatiche finì per emergere una monarchia di carattere militare. Godegislo, il padre di Genserico, era uno di questi monarchi, re dei Vandali Asdingi. Nella società germanica, il concetto della regalità femminile era in genere poco sviluppato, per cui la moglie di un re non godeva di un rango particolare e i sovrani praticavano la poligamia. La madre di Genserico era una concubina o, addirittura, come afferma il poeta Sidonio Apollinare, una schiava: di lei non è stato tramandato neppure il nome. Va notato, del resto, che non ci sono pervenuti i nomi di quasi tutte le regine vandale.

Sulla madre di Genserico, possiamo avanzare soltanto ipotesi. Se era una schiava, poteva appartenere a una tribù germanica sottomessa dai Vandali Asdingi. È molto suggestivo

immaginare che fosse romana, catturata durante una razzia, e che allevasse il figlio nella religione cattolica: pare, infatti, che Genserico si convertisse da adulto all'Arianesimo. Ma nessun dato ce lo può confermare.

Il nome di Genserico nasce dall'unione del vocabolo germanico *gaiza*, «lancia», unito a *rika*, «potente», ossia «potente con la lancia», arma che gli antichi Germani associavano alla regalità. La trascrizione più corretta, pertanto, sarebbe Geiserico, ma, ben presto, si diffuse la forma Genserico, che anche noi adotteremo. Circa la composizione della sua famiglia, sappiamo soltanto che il futuro re aveva un fratellastro, Gunterico («potente in battaglia»), che lo avrebbe preceduto sul trono e del quale, ugualmente, l'identità della madre è ignota.

L'infanzia di Genserico trascorse, verosimilmente, tra frequenti spostamenti sui carri, l'esercizio delle armi e grandi cavalcate. Forse fu allora che si infortunò cadendo dalla sella. Al contrario dei capi germanici delle generazioni successive, ricevette un'educazione ancora legata alle tradizioni germaniche: presumibilmente ascoltò le saghe tramandate oralmente e le narrazioni leggendarie proprie dei Vandali. Si formò, dunque, al di fuori della cultura romana e, se apprese qualche parola di latino (sempre che non glielo insegnasse la madre), si trattava di espressioni legate alle esigenze pratiche dei rapporti con gli abitanti dei territori romani: niente di più distante, dunque, dal latino di Cicerone.

Ciò non significa che Genserico fosse uno spregiatore di Roma, unicamente votato a distruggerla. Anzi, per tutta la vita si sforzò di appropriarsi di quegli elementi della civiltà latina che mancavano ai Vandali e, da sovrano, costruì uno Stato il cui modello e punto di riferimento erano le istituzioni romane.

INDICE

7	I.	La migrazione dei Vandali
21	II.	Il passaggio in Africa
41	III.	La nascita dello Stato vandalo in Africa
54	IV.	Il rafforzamento del Regno
63	V.	Il sacco di Roma
74	VI.	Il tramonto dell'Impero d'Occidente
97		Cronologia
101		Bibliografia